

GUIDA ALLA LETTURA E ALL'ANALISI

Dall'epopea al romanzo (barocco).

Don Chisciotte: il comico tramonto dell'ultimo cavaliere.

LA MATERIA E I PERSONAGGI

1. “L'avventura dei mulini a vento” è una delle più celebri pagine de *L'ingegnoso hidalgo Don Chisciotte della Mancia* (1605-15) di Miguel de Cervantes, al punto da essere diventata emblematica del *velleitarismo*.
Come spesso accade nel romanzo, alla *fantasia trasfiguratrice* del cavaliere errante si contrappone il *solido buon senso* del suo scudiero.
Cosa risponde *Don Chisciotte* agli avvertimenti di *Sancho Panza* che “le lunghe braccia dei giganti” sono piuttosto “pale di mulini a vento” (parte prima, cap. VIII)?

Don Chisciotte risponde a Sancho che lui non s'intende di avventure e parla così solo per paura; ma può farsi da parte e pregare, mentre lui affronterà questa singolar tenzone.

2. Qual è la causa della FOLLIA di Don Chisciotte secondo il parroco e il barbiere? Come fa, invece, l'hidalgo a rimanere incrollabile nelle sue certezze, nonostante le continue smentite a cui va incontro nella REALTÀ?

Per il parroco e il barbiere, suoi amici, Don Chisciotte ha perso il lume della ragione perché ha letto *troppi libri di cavalleria*. Infatti, nella speranza di guarirlo, glieli bruciano.

Don Chisciotte, invece, è convinto che i libri siano spariti per un incantesimo del mago *Frestone*, il quale ha anche tramutato i giganti in mulini a vento per toglierli la gloria della vittoria.

3. Ora osserva le caratteristiche dei due *coprotagonisti*. In cosa si distinguono?

Don Chisciotte è magro, allampanato e gli manca qualche dente (per questo viene soprannominato “il cavaliere dalla triste figura”), cavalca un cavallo tutt'altro che nobile (è un ronzino e non un purosangue), *ha una fervida fantasia e il gusto delle sfide, vive per la gloria cavalleresca e l'amore di Dulcinea del Toboso* (che non compare mai, essendo un suo fantasma interiore appiccicato addosso ad una contadina amata in gioventù).

Sancho è basso e grasso, cavalca un asino, *è dominato da bisogni elementari e ama il quieto vivere*; ma, nonostante il suo *buon senso pratico*, è soggiogato dalla fantasia del suo padrone, al cui seguito spera di arricchirsi. In partenza, sono un modesto nobiluomo e un contadino.

LO SPAZIO E IL TEMPO

4. Come viene raffigurato lo *spazio* che fa da sfondo alle loro avventure? E il *tempo* è preciso o indeterminato?

Le avventure si svolgono in uno *spazio indefinito*, in cui i protagonisti girano a vuoto. Ma, al posto dei luoghi meravigliosi dei poemi epici, qui ci sono i campi aridi, le strade polverose e le osterie della Castiglia (di cui la Mancia è una regione). Il *tempo*, a sua volta, è *indeterminato* sin dall'incipit: "In un luogo della Mancia, che non voglio ricordarmi come si chiama, viveva non è gran tempo (non molto tempo fa) un nobiluomo..." Siamo, comunque, nel Cinquecento.

LA LINGUA DI CERVANTES

5. In quale *lingua* scrive Cervantes? La sua prosa è omogenea o articolata su diversi *registri linguistici*?

Cervantes scrive in *castigliano*, l'antenato del moderno spagnolo. Ma, avendo creato due protagonisti, intreccia due diversi registri linguistici: quello *alto ed eroicizzante* di Don Chisciotte (di cui sono esempio i nomi altisonanti del cavallo e dell'amata assegnati nel cap. I) e quello *basso e picaresco* di Sancho.

LE TECNICHE NARRATIVE

6. La critica di Cervantes al mondo cavalleresco comporta la rottura con una tradizione (quella del poema epico) e l'apertura verso un nuovo genere letterario (quello del romanzo in prosa), che non trae la sua fonte d'ispirazione dalle Muse. Quale *espediente* usa l'autore come spunto per la narrazione? A che tipo di pubblico si rivolge?

Cervantes si rivolge ad un pubblico aristocratico disincantato. Come spunto per la narrazione, in sostituzione delle Muse, usa l'espediente del *manoscritto ritrovato* (che tanta fortuna avrà in seguito); il misterioso manoscritto di uno storico arabo trovato su una bancarella. C'è, dunque, un *doppio narratore*: "chi racconta" e "chi raccomoda".

7. L'entrata in scena di Sancho (dopo il primo ritorno a casa del suo padrone, nella prima parte del romanzo¹), consente a Cervantes di dare alla sua opera una *struttura dialogica* e di far cozzare tra loro due diversi PARADIGMI MENTALI, con *effetti comici o meglio dissacranti*. Come ottiene tutto ciò?

Sancho, grazie alla *logica*, vede le cose (i mulini a vento) nella loro *dimensione utilitaristica e funzionale*, che tuttavia le immiserisce. Don Chisciotte invece, grazie all'*immaginazione*, assegna loro un *carattere mitico, simbolico* (i cattivi giganti), che le riempie di fascino.

Gli *effetti comici* nascono dal fatto che le imprese di Don Chisciotte vanno incontro a sicura sconfitta (con seguito di ammaccature e bastonate). Tuttavia, Don Chisciotte non si arrende: in lui l'eccesso di idealismo supera qualsiasi smentita della realtà.

8. Nei discorsi di Don Chisciotte compare spesso il riferimento ad una "doppia realtà". Che rapporto c'è tra la sua fantasia malata e la visione del mondo tipica del barocco?

L'immaginario di Don Chisciotte si alimenta della convinzione che *le cose siano qualcosa di più di ciò che esse appaiono alla nostra vista*.

L'idea che il mondo sia ombra, inganno, scena illusoria e passeggera, dietro cui si cela una verità più profonda ed eterna, è comune anche al *dramma religioso* (Calderon de la Barca, Lope de Vega) e alla spagnolissima *arte barocca* (poi importata anche nel Sud d'Italia).

Pur nella loro opposizione, Don Chisciotte e Sancho Panza sono complementari, in quanto rappresentano due eterne inclinazioni dell'animo umano, ed hanno in comune un BISOGNO DI AVVENTURA, che li sollevi da una vita grama e conferisca loro un'aura sublime. Lo spostamento dell'interesse dalla vicenda alla *psicologia del personaggio* dà al romanzo di Cervantes il suo carattere innovativo.

IL CONTESTO

9. La stesura del romanzo è preceduta da una cocente *delusione personale* (il carcere per debiti), che Cervantes subì dopo aver partecipato alla gloriosa battaglia di Lepanto (1571), durante la quale fu ferito. C'è, però, anche una *delusione storica* a cui l'autore assiste e che in qualche modo era nell'aria in quel "pais encantado". In che modo il suo capolavoro riflette la *crisi d'ideali e di certezze* che investe la Spagna alla fine del Cinquecento?

Il capolavoro di Cervantes riflette, senza dubbio, il sogno di grandezza della Spagna, feudale e aristocratica, dell'età di Filippo II; un sogno che s'infrange per sempre nel *naufragio dell'Invincibile Armata* (1588). L'Inghilterra, nazione dove predomina uno spirito più intraprendente e borghese, è infatti ormai l'astro nascente.

C'è da considerare inoltre che, già alla fine del Quattrocento, *l'invenzione delle armi da fuoco* aveva segnato il definitivo tramonto della cavalleria e dei suoi secolari valori.

Ciò che fa impazzire Don Chisciotte, più ancora dei libri, è proprio la *spersonalizzazione della guerra, la fine di ogni virtù eroica*, visto che qualunque codardo armato di archibugio può uccidere da distante un valorosissimo cavaliere, senza che tra i due vi sia (come nei tradizionali duelli) un confronto diretto.

Non a caso, nella seconda parte, sarà proprio un prosaico borghese (lo studente di Salamanca Sanson Carrasco), che, obbligandolo a rispettare a un patto d'onore legato a un duello, aiuterà Don Chisciotte a tornare a casa e alla ragione; ma al tempo stesso ne provocherà indirettamente la morte per aver messo fine ad ogni sua illusione.

Il romanticismo lesse il romanzo come un libro amaro, espressione d'un insanabile contrasto tra ideale e reale. Ma questa non fu la reale intenzione dell'autore, anche se il suo umorismo esprime una saggezza malinconica.

Dumas padre, invece, ricalca proprio su un Don Chisciotte ringiovanito (ha vent'anni e non cinquanta) il ritratto di D'Artagnan, il più celebre eroe dei suoi *romanzi di cappa e spada*².

p. 3

NOTE

¹Il romanzo si divide in due parti. La prima parte, che contiene gli episodi più famosi, si conclude con un secondo ritorno a casa di Don Chisciotte, legato come un matto da Sancho, il parroco e il barbiere. La seconda parte nasce dalla volontà di Cervantes di sconfessare uno scrittore che ha scritto una continuazione apocrifica della sua opera (Avellaneda). Dopo il suo definitivo ritorno a casa, Don Chisciotte, ormai rinsavito, muore di febbre.

²Anche Manzoni deve a Cervantes il personaggio di *Don Ferrante*, un erudito che, per aver letto dei libri scientificamente poco fondati, muore di peste, negando l'esistenza del contagio. È il segno dell'arretratezza della cultura italiana del Seicento.